

Libertà di pensiero

lettere@liberta.it // stefano.carini@liberta.it // Libertà di parola - Via Benedettine, 68 - 29121 Piacenza FAX: 0523/321.723

Gli scritti anonimi non saranno pubblicati. Lettere, fax ed e-mail devono contenere nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico del mittente. La redazione si riserva il diritto di sintetizzare ed adattare i testi troppo lunghi, rispettandone il senso. Il materiale inviato al giornale (di qualunque tipo) non sarà restituito.

AGGIORNARE L'ORDINAMENTO PENALE

Prevedere il reato di favoreggiamento del clandestino

di AUGUSTO RIDELLA

L'ordinamento penale se non si aggiorna viene meno alla sua funzione principale che è quella di costituire un deterrente per i criminali. E' pacifico ritenere che se non ci fosse stato un aggiornamento oggi non sarebbe possibile perseguire gli autori dei delitti informatici e dei delitti ambientali. Il delitto di clandestinità è un altro tipico caso della necessità di un aggiornamento della legge penale.

Nel nostro paese è stato introdotto nell'anno 2009. Questa figura delittuosa è comunque prevista anche in quasi tutti i paesi europei e non solo. Questo è il frutto del fenomeno migratorio che negli ultimi anni si è diffuso a livello planetario.

In Italia l'introduzione del reato di clandestinità però non ha mai costituito un deterrente per coloro che entrano senza permesso di soggiorno, ovvero rimangono, sul territorio, con il permesso di soggiorno scaduto. Viene stimato che in Italia ogni anno arrivano circa 150.000 clandestini. È dunque del tutto impossibile per le forze dell'ordine e per i Tribunali perseguire questo genere di reato. È pertanto necessario trovare altri strumenti per combattere concretamente questo fenomeno nuovo e molto pericoloso per una convivenza pacifica. Questo non significa che la criminalità è opera solo dei clandestini. È comunque elementare che il primo compito dello Stato è l'individuazione dei soggetti che si trovano sul territorio. In altre parole noi dobbiamo conoscere chi viene a casa nostra.

In Italia sono state fatte almeno quattro sanatorie (Martelli 1990, Dini 1995, Turco - Napolitano 1998 e Bossi - Fini 2002) che hanno regolarizzato circa un milione di clandestini ma non hanno risolto il problema.

Oggi per affrontare il problema si va in televisione ad urlare slogan populisti che ingannano solo i cittadini senza proporre alcuna soluzione concreta. Costoro sono dei truffatori sociali che, di fatto, favoriscono solo i clandestini, pertanto dovrebbero tacere o parlare del meteo o del colore dell'acqua, così non farebbero danni.

Come tutti sanno il reato di clandestinità, così come è disciplinato non serve a nulla.

Per tale ragione sarebbe opportuno abolirlo ed introdurre il reato di favoreggiamento della clandestinità. Nel nostro ordinamento abbiamo un precedente molto significativo che presenta aspetti in comune con questo reato. Mi riferisco alla legge Merlin, che nel lontano anno 1958 ha abolito le case del meretricio (le c.d. case chiuse). La predetta legge, tra l'altro, ha chiarito che la prostituzione non è un reato, e dunque chi si prostituisce non può essere perseguito penalmente. Ciò nonostante ha previsto all'art. 3 la condanna da due a sei anni per coloro che in qualsiasi modo favoriscono (o sfruttano) la prostituzione anche se la prostituzione non è un reato. Per questo motivo richiamiamo tale legge, poiché costituisce un precedente in cui vengono puniti coloro che favoriscono un comportamento che di per se non è un reato. La legge sulla prostituzione peraltro andrebbe rivista in quanto, chi costringe un soggetto a prostituirsi, dovrebbe essere condannato per lesioni personali, concorso in violenza carnale, sequestro di persona e dunque con una pena pesante. Smettiamola di considerare il fenomeno della prostituzione come un attentato alla moralità pubblica o privata ma consideriamola, quando non è volontaria, come reato contro la persona. Così è necessario rivedere la disciplina penale della clandestinità, tenuto conto che, come già detto, non possiamo pretendere che le forze di polizia possano scovare migliaia di clandestini ed i Tribunali emettere migliaia di sentenze di condanna. È però pacifico che la presenza dei clandestini nel nostro paese è favorita da un lassismo diffuso. In altre parole costoro trovano un alloggio in cui dormire, mezzi di trasporto per spostarsi, lavoro in nero. Per questo motivo sulla falsariga della legge Merlin sarebbe opportuno prevedere la condanna a pena detentiva per tutti coloro che in qualsiasi modo favoriscono il clandestino. A titolo di esempio si potrebbe punire chi affitta un alloggio, o comunque ne concede l'uso ad un clandestino. Tutti i locatori in questo modo sarebbero obbligati a controllare che nell'appartamento concesso in affitto non risiedano clandestini. I casi di favoreggiamento sono comunque molto diffusi per questo motivo il nostro paese è diventato un territorio sicuro per i clandestini.

Con il reato di favoreggiamento e sfruttamento dei clandestini i cittadini sarebbero chiamati a vigilare concretamente il territorio.

in primo piano

Se amate qualcuno non scrivetelo, ditelo Non siamo robot

di MANRICO MAGLIA

Anni '80, una qualsiasi abitazione, di una qualsiasi famiglia, di una qualsiasi città.

Lunedì mattina, periodo scolastico, tutti svegli in casa, il marito, agente di commercio, saluta moglie e figli dicendo "Ci vediamo stasera per cena traffico permettendo", i figli andranno a scuola e torneranno all'ora di pranzo la moglie ha il turno pomeridiano e tornerà a sera inoltrata, non si vedranno tutto il giorno, senza apprensioni, senza particolari problemi, questo è ciò che avveniva in tutte le famiglie fino a circa 20 anni fa. Questo è il clima familiare con il quale sono cresciuto io e quelli della mia generazione, si usciva, si dava un orario di ritorno a casa e non ci si vedeva più fino al rientro.... Se proprio ci fossero stati particolari problemi, c'erano le cabine del telefono e tutti sapevamo a memoria il numero di telefono di casa e almeno una decina di numeri del telefono di amici o del lavoro.

Anno 2016, una qualsiasi abitazione, di una qualsiasi famiglia, di una qualsiasi città.

Lunedì mattina, marito esce di casa, dopo avere guardato il meteo sul palmare, i messaggi whatsapp di amici e clienti e il gruppo Facebook, dicendo "Ciao ci vediamo stasera ma vi scrivo e chiamo durante la giornata se avete problemi lasciate messaggio in segreteria o scrivetemi". I figli usciranno per andare a scuola ma avranno il loro cellulare.... lo posseggono dalle elementari, non sanno con che stati confina la Bolivia, o la storia di Napoleone ma senza guardare la tastiera scrivono 4538 messaggi agli amici, rispondono ad una madre che li cerca 78 volte al giorno ed ad un padre che manda foto mentre guida ai 150 all'ora in autostrada.... e la madre? Beh avrà il turno del pomeriggio e sarà l'unica se in fabbrica ad avere il divieto dell'uso del cellulare.

Li vedi per strada sono automi con l'android, scrivono, parlano e lo fanno mentre camminano, vanno in bici o sono in pizzeria con gli amici... e gli adulti? Beh anche noi non scherziamo... se cerchiamo uno della famiglia e non risponde entro tre secondi, parte la tachicardia... 6 mes-

saggi per sapere dove è con chi è e perché non risponde... la fiducia? L'abbiamo lasciata negli anni '80 e così pure la libertà di movimento.

Conosco persone che hanno anche tre numeri corrispondenti a tre cellulari diversi ed il/la coniuge li/le cerca su tutti e tre e manda messaggi copia /incolla su tutti e tre... e prepara sali e calmanti per ogni secondo di silenzio che ne segue... e pure ramanzine ed impropri perché non si ha risposto.... Si può uscire senza documenti, senza mutandema che sia mai senza cellulare....

Ma c'è un momento in cui vedi la tua schiavitù, a me è accaduto due settimane fa, era mattina, ero in ferie, pronto ad uscire col cane... il cellulare cade, sento un rumore di vetri, stavolta si è disintegrato, con lui le mie foto degli ultimi due anni di vita, le musiche che preferivo ascoltare, ma soprattutto i miei contatti.

A memoria so solo quello dei miei genitori e per fortuna quello della mia compagna... ma che mi serve conoscerli questi numeri? Loro non possono chiamarmi e di certo se mi chiamano si preoccupano, visto che risulta spento. Ed io come comunico con loro? Le cabine sono sparite da tempo.... e se pure ci fossero, non prendono la moneta... uffi...

Mi sento Robinson Crusoe, sono in città ma mi sento isolato dal mondo e non ho bottigliette in cui scrivere il mio aiuto, e fra tre ore la mia compagna finisce il turno e le verrà un colpo perché non risponde.

Ok, giro a razzo col cane, corro in un centro a comprare il nuovo telefono, per fortuna ne trovo uno abbordabile come prezzo, fa le foto, va su internet e potrà scaricare whatsapp. Soprattutto ha già la batteria carica... Sono salvo, posso mandare un messaggio e dire "Ci sono!!!"

A distanza di tempo sto ripensando a tutto questo e forse, anche se non si può tornare indietro, mi commuovo a ripensare al: "Ci vediamo stasera". Se amate qualcuno, vi manca qualcuno non scrivetelo.. ditelo!!! Siamo umani..non robot, forse non ancora del tutto... forse.

PERCHÉ VADO AL FAMILY DAY

I bambini non sono una macchina e nemmeno giocattoli per adulti

di CARLO DIONEDI*

Nel modo più laico possibile, vorrei esporre una delle ragioni che mi spinge a partecipare al Family Day che si terrà a Roma sabato 30 gennaio. Riporto alcune esperienze di persone cresciute nelle cosiddette "famiglie arcobaleno", quelle cioè composte da una coppia dello stesso sesso. In altri Paesi, infatti, quelli che i sostenitori delle "unioni civili" portano ad esempio di progresso e civiltà, esistono già da diversi anni, pertanto vi sono già adulti che sono in grado di portare la loro esperienza. In un vecchio articolo pubblicato sulla rivista "Tempi", Dominique Bunel, 66 anni, francese, cresciuto da due donne lesbiche, spiega che «non è stato il tabù dell'omosessualità a farmi soffrire, ma avere genitori dello stesso sesso». E il motivo che lo ha spinto a opporsi pubblicamente alla legge del governo Hollande su matrimonio e adozioni per le coppie omosessuali è proprio l'esperienza che ha vissuto sulla propria pelle: «Questa legge in nome della lotta contro le disuguaglianze e le discriminazioni toglie al bambino uno dei suoi più sacri diritti (...), l'essere cresciuto da una mamma e un papà».

La sua è solo una delle tante testimonianze raccolte o ripubblicate sul blog di Robert Oscar Lopez, il professore americano allevato a sua volta

da due donne lesbiche che gira il mondo per raccontare la sofferenza vissuta. Bronagh Cassidy è figlia di due donne che nel 1976 fecero ricorso all'inseminazione artificiale mescolando lo sperma di due amici gay «per assicurarsi che nessuno avrebbe saputo chi fosse il padre». E oggi confessa: «Crescendo ho sempre avuto la sensazione di essere qualcosa di innaturale (...). Onestamente desideravo che Pat (la compagna della madre biologica, ndr) non ci fosse». Guardando alla propria esperienza, la donna osserva che i genitori omosessuali «vogliono avere un figlio e non prendono in considerazione come si sentirà il bambino», e legalizzare matrimonio fra persone dello stesso sesso non servirà a trasformare queste coppie in "famiglie", perché per i figli «resta irrisolta l'intera questione della propria auto-identità. Ho sempre avuto la sensazione di essere dentro un esperimento di laboratorio».

È una situazione analoga a quella delineata da Charles Mitchell, adottato da due uomini gay insieme ai due fratelli: «L'adozione omosessuale è un esperimento sociale tragico (...) l'omosessualità ha distrutto la possibilità di farci vivere normalmente».

Dawn Stefanowicz, cresciuta da un padre omosessuale, dice senza mezzi termini che «la mia salute mentale e fisica è stata messa a repentaglio dall'essere esposta allo stile di vita scelto da mio padre e dai suoi compagni, lasciandomi traumatizzata». Per lei è stato difficile perfino ammettere quello che stava subendo, perché «anche se ero molto arrabbiata per il comportamento sessuale di mio padre e dei suoi partner, non riuscivo a dire nulla di negativo su di lui o sulla vita degli omosessuali».

Anche Jeremy Deck è stato cresciuto da un padre

gay, che «condivedeva un appartamento con un altro uomo che aveva lasciato moglie e figli (...). Era come se tutto dovesse essere "normale", ma mi sentivo tutt'altro che normale». Jeremy racconta che i fine settimana trascorsi in quella compagnia «sono stati un incubo per me e mia sorella», ma, di nuovo, la cosa più difficile sembrava proprio la ribellione: «Un bambino di 6 anni dipende emotivamente dai genitori e non si sente di avere il diritto di dire al genitore: "Non voglio andare in questo posto particolare o incontrare quella persona"». Posti particolari come le manifestazioni dell'orgoglio Lgbt, che Jeremy ricorda bene: «È strano starsene in un angolo della strada a guardare la sfilata per i diritti gay mentre tuo padre ride istericamente al passaggio delle "Dykes on Bikes" (le "lesbiche in moto", ndr), una cosa che solo pochi anni prima ti avrebbero punito per averla vista». Questa vita, conclude Jeremy, «mi ha reso diffidente, incapace di dare fiducia a chiunque».

Crudo e inquietante il racconto di Rivka Edelman, allevata da lesbiche: «Mia madre invitava a casa tutti questi ragazzi gay», spiega. «Ce n'era uno, di nome Joe, che era probabilmente un agente di viaggio. Ogni volta che veniva portava un ragazzo diverso. Non erano bambini piccoli. Avranno avuto 14, 15 o 16 anni. Non so esattamente. Erano sempre molto maleducati. Parlavano a monosillabi. Come ragazzi di strada (...). Ma solo anni dopo capii quello che stava succedendo, avevo undici anni forse (...). Chiesi a mia madre perché aveva lasciato che mio fratello andasse via con lui (Joe, ndr): "Come hai potuto farlo?". E mia madre disse senza battere ciglio: "Tuo fratello aveva sette anni allora. A lui piacciono solo quelli dai dodici anni in su"».

Nel blog si citano anche esperienze più crude e squallide che non riportate per decenza. Fra le testimonianze raccolte nel blog di Lopez ce ne sono anche alcune, drammatiche, di adolescenti che ancora vivono con i genitori omosessuali. Una ragazza, anonima, che vive con due lesbiche, annota: «Trascorro la maggior parte del tempo a casa della mia migliore amica. Sto con il suo papà perché non ne ho mai avuto uno e lui è fantastico». Poi lo sfogo, le domande, i sensi di colpa: «Qualcuno deve dirlo, perché io non lo sento dire, i genitori gay sono egoisti in un certo senso. Non pensano a cosa vuol dire per me vivere nel loro mondo. Sono l'unica che si sente così? Sono una cattiva figlia perché vorrei avere un papà? C'è qualcun altro che ha due mamme o due papà che si chiede come sarebbe stato se fosse nato in una famiglia normale? C'è ancora qualcuno in grado di usare la parola normale senza prendere lezioni su ciò che è normale? Non conosco mio padre e non lo conoscerò mai. È strano ma mi manca. Mi manca quest'uomo che non conoscerò mai».

Un altro giovane anonimo, «figlio di un padre gay e di una madre surrogata», descrive la sua vita «con due papà (...). Mia madre biologica (che ha dato a mio papà il suo ovulo) viene spesso a casa mia. Lei ha 38 anni (...) voglio chiamarla la mia mamma, ma i miei papà diventano matti quando ci provo (...). Cosa ne pensate? Non pensate che sia normale odiare i miei papà? Ma devo essere il loro buon figlio perché hanno deciso di avermi? (...) Io non odio i gay, ma vorrei che i miei genitori fossero eterosessuali. Sono una persona cattiva a sentire così? (...) Tutti vogliono che io accetti ciò che non posso e non voglio».

Certo, qualcuno dirà che altre persone cresciute in queste famiglie non hanno vissuto niente di simile. E tuttavia, se comunque ci sono tante esperienze così drammatiche, non sarà meglio evitare di inoltrarsi in un percorso tanto rischioso per la crescita sana ed equilibrata dei bambini? E non si dica che il ddl Cirinnà non apre a queste possibilità, solo un ingenuo può crederci. Quello che è certo è che ci sono già organizzazioni che si stanno fregando le mani pensando al business che si aprirà se questa legge passerà. Basta andare su internet, dove ci sono già i cataloghi "bimbo in braccio" con relativo tariffario. Queste lobbies sono potentissime ed agguerrite, è risaputo che molti media sono finanziati per sostenere queste leggi puntando su inesistenti diritti negati. Ma i bambini non sono una macchina o un paio di scarpe. E nemmeno giocattoli per adulti.

*vice-presidente Forum delle associazioni familiari

Origine

